

Roma, 13 aprile

572

P

Caro professor Lukacs,

spero di non farle perdere troppo tempo con queste poche righe. Non so se si ricorda di me. Io sono, credo, l'unico giornalista italiano che ha parlato con lei, nella sua casa, tre giorni prima del secondo intervento sovietico. Mi trovavo a Budapest come inviato del settimanale "Vie nuove", e le sue parole mi sono state di grande aiuto per comprendere la situazione ungherese.

Il 10 novembre, prima di lasciare l'Ungheria, ho tentato un'altra volta di telefonarle, ma inutilmente. Ho letto oggi una corrispondenza, su "l'Unità", dalla quale apprendo che lei é ritornato a Budapest e ha ripreso il suo lavoro.

Forse lei non si immagina, caro Lukacs, con quanta ansia abbiamo atteso sue notizie, e quale importanza ha avuto, per tutti gli intellettuali (e non solo gli intellettuali) italiani, il suo punto di vista.

Ora, io non desidero sapere nulla più di quanto lei intende dire pubblicamente, e poiché, come ho letto su "l'Unità", lei non intende rilasciare interviste, non le scrivo come giornalista. Vorrei solo esprimerle la mia gioia di saperla a Budapest in buona salute e pregarla di contare su me per qualsiasi cosa le possa servire a Roma. Ho scritto brevemente per non farle perdere tempo. Le sarei veramente grato se potessi avere da lei una lettera anche altrettanto breve

Devotamente

*Sergio Perucchi*

Sergio Perucchi

Via Flaminia 287/ 31

Roma